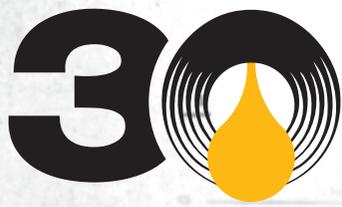


Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati



EQUILIBRI

sviluppo e ambiente



**GLOBALIZZAZIONE:
GRANDE OCCASIONE
O MALE INCURABILE? 80**

INDICE

EDITORIALE	3
I vantaggi e gli svantaggi di un fenomeno planetario	
PRIMA PAGINA	4
Notiziario Scienza e Ambiente	
I costi della globalizzazione per "l'ambientalista scettico"	
INTERVENTI	10
Minori distanze e più sicurezza: globalizzare significa crescere	
È la modernizzazione ecologica la via per un mondo sostenibile	
ATTUALITÀ	12
Dal commercio ai mass media: i mille volti della globalizzazione	
DALL'ESTERO	14
"Entro il 2035 nel nostro Pianeta non ci saranno più Paesi poveri"	
LIBRI	16
EquiLibri	
COOU	18
L'educazione ambientale è un gioco grazie alla Green League del COOU	

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXV
Numero 80
Febbraio 2014

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di marzo 2014

A group of water polo players in a pool, wearing blue caps with the Italian flag and a white 'D' logo. One player in the foreground is holding a multi-colored ball. In the background, a goal with a red net is visible. The scene is lit with dramatic, low-key lighting, creating a serious and focused atmosphere.

SE GETTI VIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI UNO SPAZIO GRANDE COME SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5.000 metri quadri. Invece, se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccoglierlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048.



**CONSORZIO
OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI**

1984-2014
RACCOGLIAMO L'OLIO USATO.
DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



I vantaggi e gli svantaggi di un fenomeno planetario

La definizione che Wikipedia dà del termine "globalizzazione" è la seguente: "La globalizzazione è un processo di interdipendenze economiche, sociali, culturali, politiche e tecnologiche i cui effetti positivi e negativi hanno una rilevanza planetaria". È una definizione che cade a proposito rispetto all'intento con cui abbiamo voluto dedicare questo numero di Equilibri al fenomeno così chiamato. Si parla infatti - con il tono neutrale tipico di Wikipedia - di effetti positivi e negativi della globalizzazione. La discussione è infatti aperta in tutto il mondo se i primi prevalgano o meno sui secondi e se nel lungo termine il risultato per il pianeta sarà desiderabile o meno. Ed è una discussione destinata a durare a lungo. È vero infatti, che specie nei paesi di vecchia industrializzazione, gli effetti della globalizza-



A prevalere sono i pro o i contro? Il dibattito a livello globale resta aperto ma è inevitabilmente condizionato da eventi e movimenti che poco hanno a che fare con un evento tanto complesso come la globalizzazione



zione - l'apertura a nuovi mercati e a nuova concorrenza, l'abbattimento delle frontiere protezionistiche, l'affacciarsi di nuove tecnologie, la rapidità di spostamento di capitali immensi - possono produrre effetti negativi sensibili sulle vite delle persone e delle aziende. E spesso l'esperienza personale o quella comunque più prossima condiziona i nostri giudizi.

Per queste ragioni ci è parso inutile entrare troppo nel vivo della valutazione sugli effetti finali della globalizzazione. Eppure la sensazione che il giudizio complessivo sul fenomeno sia molto condizionato da ciò che ci accade intorno, merita la considerazione di elementi di più lunga gittata sia temporale che geografica. Non perché dati e tabelle meritino comunque l'ultima parola, ma perché ci possono permettere di "relativizzare" e le nostre percezioni. Pensate solo

allo slogan tipico di movimenti anti-globalizzazione come "Occupy Wall Street": "We are the 99 %". Il cui senso era "noi siamo quel 99 per cento che si oppone a quell'1 per cento la cui ricchezza pesa quanto la nostra messa insieme".

Era il frutto evidente di un'iperbole che però è entrata nel senso comune come tante leggende sulla globalizzazione. In realtà uno studio recente sulle grandi ricchezze condotto da Credit Suisse mostra che la quota di ricchezza nazionale degli Usa (dove la concentrazione è massima) posseduta dal più ricco 1 per cento arriva al 20 per cento. In Italia questo rapporto si ferma attorno al 10.

Ma una prospettiva forse più equanime sul fenomeno della globalizzazione la si guadagna se si guarda non solo all'oggi o al futuro, ma prendendo in considerazione epoche più remote. La Banca Mondiale ci dice ad esempio che la "povertà estrema" nel mondo è crollata negli ultimi trent'anni. Nel 1981 la metà degli abitanti dei paesi in via di sviluppo viveva con meno di 1,25 dollari al giorno: nel 2010 questa percentuale si è ridotta al 21 per cento: ancora troppi certo, ma la tendenza è incoraggiante. Il costo globale delle cattive condizioni di salute nel mondo alla fine del 20° secolo ammontava al 32 per cento del prodotto lordo mondiale, oggi è sceso all'11 per cento e si dimezzerà ancora entro il 2050. Prendete l'educazione: oggi l'analfabetismo riguarda il 23,6 per cento della popolazione, nel 1900 toccava il 70 per cento.

Persino l'inquinamento dell'aria, che da molti è considerato uno dei frutti avvelenati della globalizzazione e della turbo-industrializzazione, se si guardano le serie storiche appare in forte declino: il costo dell'inquinamento nel 1900 ammontava al 23 per cento del prodotto lordo mondiale, oggi è caduto al 6 per cento, questo perché la maggior fonte di inquinamento dell'aria era quello casalingo, dovuto a combustibili "sporchi", il cui uso si è molto ridotto. Questo non vuol dire che tutti i miglioramenti del pianeta vengano dalla globalizzazione, ma neppure ne derivano tutti i mali. Quello che conta è disporre di una prospettiva più lunga e di una minore ideologizzazione del fenomeno, che è quello che abbiamo, per sommi capi, provato a fare in questo numero di Equilibri.

Paolo Tomasi

SCIENZA E AMBIENTE: NOTIZIE

FOTOVOLTAICO, ARRIVA IL SORPASSO DEGLI STATI UNITI SULLA GERMANIA

La corsa degli Stati Uniti all'installazione del fotovoltaico ha portato alla fine dello scorso anno a un risultato storico: il sorpasso sulla Germania, leader mondiale negli ultimi 15 anni. L'accelerata decisiva è stata effettuata nel terzo trimestre del 2013, quando sono stati installati 930 megawatt di energia fotovoltaica, con una crescita del 20% rispetto al trimestre precedente.

CLIMA INVERTITO ALL'INIZIO DEL 2014 LA SIBERIA È PIÙ CALDA DI NEW YORK

Più caldo in Siberia e in Groenlandia che a New York: come dimostrano le elaborazioni su scala planetaria dell'Università americana del Maine, nei primi giorni del 2014 il clima si è praticamente "invertito". Colpa del vortice anticiclonico che per alcuni giorni ha ruotato sull'artico: la Grande Mela ha registrato temperature di 15 gradi sotto la media, mentre a Nuuk si è arrivati a +20.

USA, 2013 ANNO D'ORO DEL PETROLIO: 1 MLN DI BARILI AL GIORNO IN PIÙ

Il 2013 è stato un anno di prezzi relativamente bassi per il petrolio nel mondo e il merito è soprattutto degli USA, che hanno registrato un boom nella produzione di idrocarburi degno di passare alla storia, calmierando così i prezzi in tutto il mondo. L'aumento della produzione è stato di circa un milione di barili al giorno, ed è il più grande mai registrato nella storia del Paese.

DALL'ITALIA E DAL MONDO

IN GROENLANDIA UNA FALDA ACQUIFERA NEL SOTTOSUOLO

Sotto i ghiacci della Groenlandia Meridionale è stata scoperta una falda acquifera permanente che si estende per 70.000 chilometri quadrati, ovvero quanto la superficie dell'Irlanda. L'acqua riesce a mantenersi allo stato liquido perché è racchiusa fra gli strati di ghiaccio che non si sciolgono in estate, e il suo studio potrebbe modificare le conoscenze sull'innalzamento dei mari.

GLI OCEANI SONO SEMPRE PIÙ ACIDI E NE RISENTE L'AZIONE DEL FITOPLANCTON

Un gruppo di ricercatori del Max Planck Institut di Amburgo ha scoperto che l'azione del fitoplancton, elemento essenziale nella formazione delle nuvole e quindi nel contrasto al fenomeno del surriscaldamento globale, sarebbe a forte rischio. Il motivo risiede nel livello sempre più alto di acidità dell'acqua degli Oceani, dovuto al crescente aumento di CO₂ nell'atmosfera.

LA MATEMATICA CONTRO L'ESTINZIONE DEGLI ANIMALI: MA È POLEMICA

Un gruppo di scienziati australiani ha elaborato un'equazione matematica basata su fattori economici, che consente di stabilire quali specie animali vanno salvate e quali possono invece essere abbandonate al proprio destino. Non mancano però le polemiche dei gruppi animalisti, secondo i quali gli sforzi di conservazione non possono essere stabiliti solo in base a parametri economici.

EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA LA RIFORMA UE SLITTA AL 2021

Bruxelles ha deciso di rinviare al 2021 la riforma strutturale dell'Emissions Trading Scheme, ovvero il mercato delle quote di emissioni di anidride carbonica. La questione è controversa: per ridurre le emissioni bisogna limitare al produzione industriale e i consumi dei cittadini; di conseguenza, è necessario alzare i costi dell'energia che sono già oggi altissimi.



I COSTI DELLA GLOBALIZZAZIONE PER "L'AMBIENTALISTA SCETTICO"

**IL MONDO VIVE UNA FASE FORTEMENTE INFLUENZATA DA QUESTO FENOMENO,
MA HA VERAMENTE EFFETTI CATASTROFICI E COSTI INSOSTENIBILI?
BJORN LOMBERG SE LO DOMANDA NEL SUO ULTIMO LIBRO**

Bjørn Lomborg è conosciuto in tutto il mondo per "L'ambientalista scettico", pubblicazione del 2001 che critica le previsioni catastrofiche divulgate dalla comunità scientifica mondiale sul destino del nostro pianeta. Dal 1992 infatti, con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio, i problemi ambientali cominciano ad essere affrontati come una priorità, e una visione sistemica e olistica del pianeta porta a prevedere cambiamenti sostanziali con effetti catastrofici per la sopravvivenza umana. Il "principio di precauzione" viene utilizzato per sedare gli scettici: nel dubbio, data la posta in gioco, meglio cre-

neta: far quantificare ad economisti esperti nei vari settori, il livello mondiale di benessere, tenendo conto del danno causato dai principali problemi globali, dall'inizio del 1900 ad oggi e con previsioni fino al 2050. Il tutto utilizzando valutazioni quantitative espresse in termini di Pil mondiale. Come resoconto finale del progetto esce nelle librerie "How Much have Global Problems Cost the World?", in cui Lomborg coordina una selezione a suo dire dei migliori economisti del mondo che affrontano i 10 più grandi problemi dell'uomo e il loro sviluppo. Una delle tesi più rilevanti sostiene che quanto l'uomo fa per contenere l'emissione dei gas serra, principale causa dei cambia-

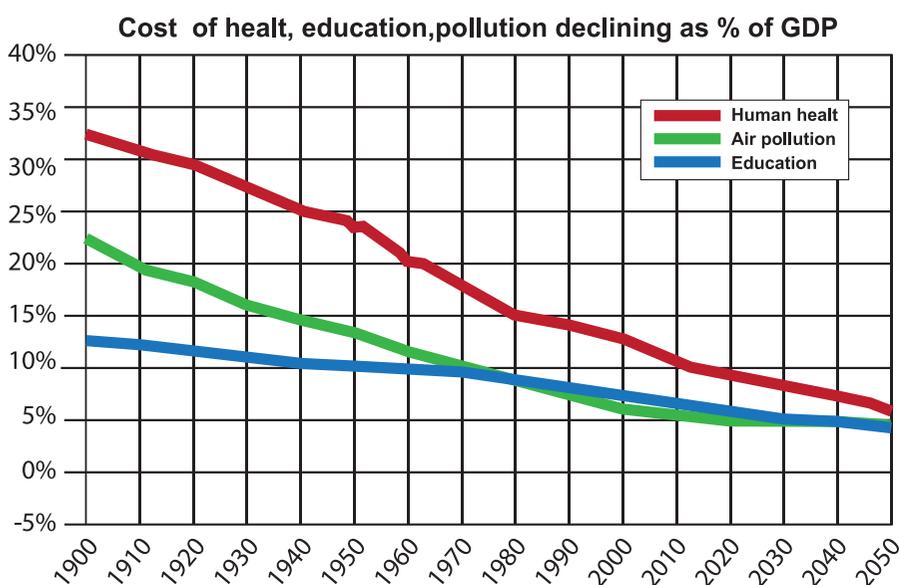
mente in calo. Ma sorprendentemente la forma di inquinamento più pericolosa è quella domestica, dovuta all'utilizzo di combustibili "sporchi" per cucinare e scaldare nel Terzo Mondo, causando 4 volte più morti che l'inquinamento atmosferico all'aria aperta. Risolvibile solo con l'uso di combustibili puliti, tra cui sono considerati anche quelli fossili, se usati in modo corretto.

Conflitti armati

È vero che i conflitti armati hanno un forte costo economico e umano, ma non dobbiamo farci suggestionare da un'idea di un conflitto permanente, che non corrisponde alla realtà. E soprattutto facendo un confronto con grandi conflitti mondiali del secolo scorso, i costi sono in visibile diminuzione: in media i militari del 20° secolo sono costati circa il 5% del Pil all'anno, con picchi dal 20 al 50% durante I e II Guerra Mondiale, mentre attualmente si attestano intorno all'1,8%.

Cambiamenti climatici

Non è né l'urgenza più grande, né quella più drammatica e le politiche odierne per combattere i cambiamenti climatici costano molto di più rispetto ai benefici. Anzi il cambiamento climatico nel periodo 1900 - 2025 è stato per lo più un beneficio, aumentando mediamente il Pil mondiale di circa l'1,5% annuo (tab. 2). Perché? Perché il riscaldamento globale ha effetti variabili e per un riscaldamento moderato i benefici prevalgono. L'aumento del livello di CO2 ha favorito l'agricoltura perché funziona come fertilizzante e costituisce il maggiore impatto positivo con lo 0,8% del Pil. Inoltre il riscaldamento moderato evita morti da freddo rispetto a morti imputabili all'aumento delle temperature. Si riduce anche la domanda di riscaldamento, pari a circa lo 0,4% del Pil. D'altra parte il riscaldamento aumenta la carenza d'acqua con un effetto di circa lo 0,2% e l'impatto delle aumentate tempeste incide per un altro 0,2% circa, ma nel complesso il bilancio è positivo.



I costi relativi a salute, educazione e inquinamento rispetto all'andamento del Pil

derci e prendere le necessarie contromisure. Che richiedono grandi sacrifici, dato che si tratta di intervenire sulle cause dei cambiamenti, prevalentemente il riscaldamento globale, il global warming, causato dall'uomo e dai suoi modelli di sviluppo.

Lomborg, economista, affronta il problema sostenendo il primato dell'approccio economico e concludendo che "il global warming esiste, è causato dall'uomo ma non è la fine del mondo". Nonostante causi lo sdegno di buona parte della comunità scientifica, continua per la sua strada e fonda il Copenhagen Consensus Center, con il compito di monitorare e valutare i cambiamenti in atto sul pia-

menti climatici, è più dannoso per l'economia dei cambiamenti stessi, gli accordi internazionali in proposito hanno costi in termini di Pil non giustificabili.

Ma a ben vedere tutte le questioni affrontate hanno costi rispetto al Pil mondiale che in percentuale risultano visibilmente decrescenti (tab. 1), con previsioni positive che continuano fino al 2050. Le cose quindi non vanno poi male, anzi, i conti tornano. Vediamo come il libro affronta le 10 questioni:

Inquinamento atmosferico

Viene riportato come il maggior problema ambientale del mondo, seb-

Ecosistemi e biodiversità

La perdita di biodiversità mette a rischio i servizi ecosistemici forniti dai biomi della terra, in particolare le foreste tropicali, quali prodotti forestali, legnosi e non, o principi attivi con proprietà curative. Sebbene la perdita di specie comporti un peggioramento di tali servizi e quindi rappresenti una perdita anche in termini di Pil, la conversione degli ecosistemi naturali in zone agricole ribalta il bilancio, che diviene così positivo, dato che la produzione agricola è una voce attiva del Pil.

Educazione

Nel 1900 l'analfabetismo era al 70% e i suoi costi rappresentavano il 12,3% del Pil. Oggi quel numero è vicino al 23%, per un 7% circa del Pil. Entro il 2050 sarà ridotto a solo il 3,8% del Pil, con un progressivo calo dell'analfabetismo che si stima riguarderà solo il 12% della popolazione. Viene riconosciuto il legame tra alto livello di istruzione e maggiore sviluppo economico, la spesa per l'istruzione come un investimento per lo sviluppo economico.

Disuguaglianza di genere

Si sostiene che attualmente i salari più bassi delle donne e l'esclusione dal lavoro, costano all'economia mondiale fino al 15% del Pil. La

forza lavoro globale femminile retribuita è intorno al 40%, con retribuzioni del 60% rispetto a quelle maschili, e le donne hanno minor partecipazione alle cariche dirigenziali sia aziendali che politiche. Le società insomma non investono sulle donne, soprattutto nella loro formazione, non dandogli la possibilità di essere produttive per il loro paese, a cui quindi causano un danno economico. Ma anche qui si va a migliorare, con un costo rispetto al Pil del 17% nel 1900, che scenderà progressivamente a circa il 4% nel 2050.

Salute umana

L'aspettativa di vita media è migliorata sensibilmente: 32 anni nel 1900, 69 ora e 76 nel 2050, il che corrisponde ad una riduzione dei costi della cattiva salute da un 32% del Pil mondiale, passando per l'attuale l'11%, ad un 6% circa nel 2050. Questo soprattutto per la drastica riduzione della mortalità infantile, dovuta prevalentemente all'uso dei vaccini e al progredire delle medicine in generale. Forti minacce per la salute umana rimangono invece per gli adulti, quali uso del tabacco e diffusione dell'HIV. La possibilità di mantenersi in salute sembra poi legata non tanto alle condizioni economiche, ma piuttosto pro-

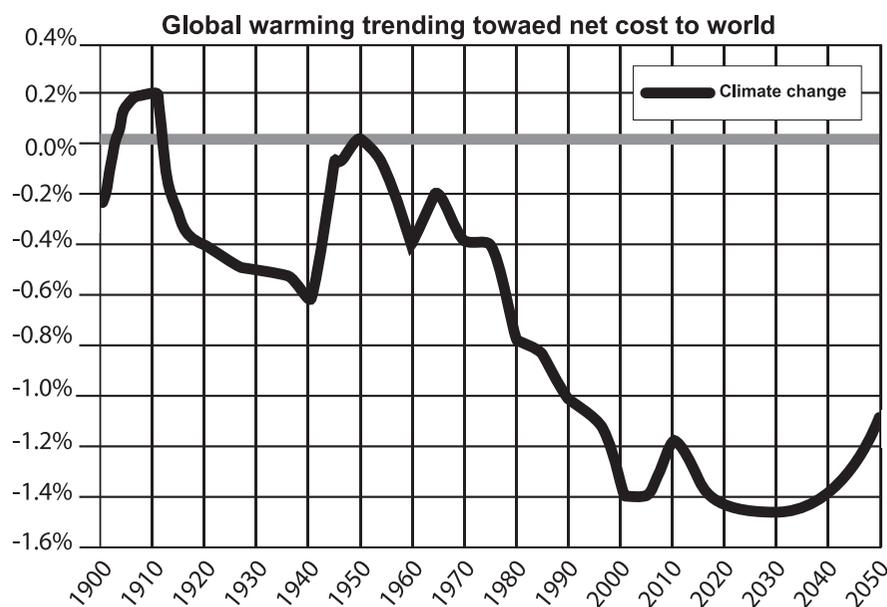
prio al progredire delle cure, sempre più a basso costo e accessibili a tutti. Si consiglia di investire, da parte dei governi, sempre di più nella ricerca.

Malnutrizione

Utilizza come indicatore della malnutrizione infantile l'altezza media: nel 1900, la media per un maschio adulto in un paese ricco era di 169 centimetri e 164 centimetri nel mondo povero, mentre ora rispettivamente 177 centimetri e 168 centimetri. Quell'aumento di 4 centimetri corrisponde alla quasi totale eliminazione della malnutrizione infantile nei paesi in via di sviluppo. In termini economici il costo è quasi dimezzato: dall'11% del Pil nel 1900 al 6% di oggi, e dovrebbe scendere al 5% nel 2050. In generale il miglioramento della qualità alimentare è attribuito all'aumentare del livello di reddito, che allo stesso tempo permette agli individui di essere più produttivi, innescando un circolo virtuoso.

Barriere commerciali

Le restrizioni commerciali sono ritenute in assoluto un limite per lo sviluppo economico. Osservando il loro andamento si è partiti da un 1900 di relativo libero scambio, con un costo totale per l'umanità di appena il 3-4% del Pil mondiale. Ma con la depressione degli anni Trenta le barriere si sono alzate, comportando un costo intorno al 10%. Successivamente alla 2° Guerra Mondiale le barriere hanno ricominciato a diradarsi, più rapidamente per i paesi ricchi che per quelli in via di sviluppo, con costi attuali scesi rispettivamente al 2 e 4% del Pil. Le politiche commerciali dei paesi in via di sviluppo sono indicate come un limite al loro stesso sviluppo economico, tanto che li si invita a eliminare politiche protezionistiche anche unilateralmente, così da raccogliere almeno la metà dei potenziali benefici. In generale le prospettive sono di una potenziale diminuzione dei costi, se l'operato dell'Organizzazione mondiale del com-



Il rapporto tra l'energia prodotta a livello globale e il cambiamento climatico

mercio riuscirà a proseguire nell'eliminazione delle barriere commerciali.

Acqua e servizi igienici

Il mancato accesso all'acqua e ai servizi igienici è attualmente la causa del 7% dei decessi nei paesi in via di sviluppo. Questo numero è sensibilmente calato dall'inizio del secolo

scorso e probabilmente calerà ancora, non solo grazie a grandi progetti infrastrutturali, ma anche a miglioramenti semplici come la clorazione o il lavaggio delle mani, che riducono la mortalità. Ma la perdita di Pil non è dovuta solo alla malattia e alla mortalità, ma anche nella perdita di tempo, e di produttività, dovu-

ta al procurarsi e purificare l'acqua. Complessivamente si è già scesi a circa il 2% del Pil nel 1950 fino ad arrivare ad un attuale 0,13%. Con previsioni di riduzioni fino allo 0,02% per la meta del secolo

Luca Scarnati
Natalie Nicora

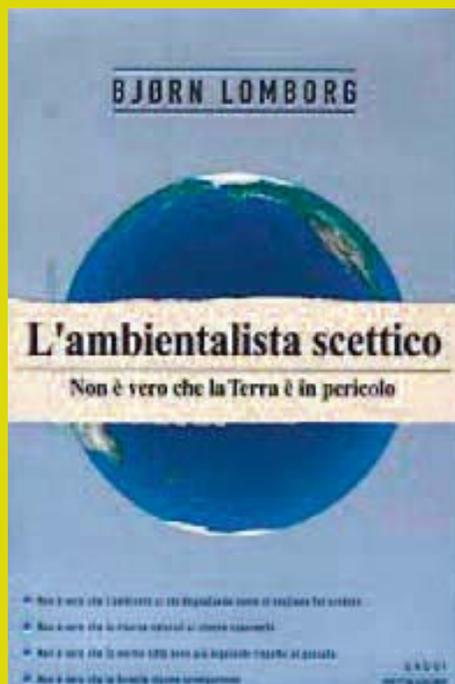
Chi è Bjorn Lomborg

Nato nel 1965, Bjørn Lomborg è professore aggiunto alla Copenhagen Business School dal 2005. Schierato originariamente su posizioni fortemente ambientaliste, deve la sua popolarità alla pubblicazione di "The Skeptical Environmentalist (2001), tradotto l'anno successivo in italiano per Mondadori col titolo "L'ambientalista scettico".

Non è vero che la terra è in pericolo". Il corposo volume – che è stato interpretato come un forte attacco al movimento ecologista tradizionale – nasce nel 1998, quando Lomborg, allora professore associato di statistica scrive all'Università di Århus (Danimarca) quattro lunghi articoli per confutare il luogo comune secondo cui, dal punto di vista ambientale, "tutto va peggio". Il libro prende le mosse dalle teorie di Julian Simon (1932-1998), economista americano autore nel 1981 di "The Ultimate Resource", nel quale l'autore sostiene che, in senso economico, le risorse sono infinite e non c'è limite teorico, nel lungo termine, allo sviluppo umano. Lomborg, intenzionato inizialmente a smentire Simon, trovò non solo che il suo approccio teorico era solido, ma soprattutto che era sostenuto dall'evidenza empirica. La pubblicazione di "The Skeptical Environmentalist" ebbe un effetto devastante. In patria, Lomborg venne accusato di disonestà scientifica. La prestigiosa rivista "Scientific American" ospitò, pochi mesi dopo l'uscita del libro, gli interventi di quattro "mostri sacri" dell'ambientalismo americano – il biologo Stephen Schneider, il fisico John Holdren, il demografo John Bongaarts e il biologo Thomas Lovejoy – con l'aperto endorsement del direttore, John Rennie. Tra i "fan" invece, Lomborg poté conta-

re sul settimanale britannico "The Economist" che, in relazione all'operazione di "Scientific American", parlò di "thought control". Il sentiero, a questo punto, fu in discesa. Sul piano dei riconoscimenti pubblici, la fama dello studioso danese fu definitivamente consacrata: nel 2002 "Business Week" lo considerò una delle "50 stelle d'Europa"; nel 2004 fu una delle 100 persone più influenti del pianeta per "Times"; nel 2005 il World Economic Forum lo nominò "Young Global Leader"; nel 2008 fu, per il "Guardian", uno dei "50 uomini che possono salvare il pianeta". Lomborg, approfittò della notorietà per creare il "Copenhagen Consensus Center": un gruppo di intellettuali che si riunisce periodicamente per valutare quali siano le priorità globali.

Ai lavori del Copenhagen Consensus nel 2008 hanno partecipato una cinquantina di esperti tra cui 5 premi Nobel, dal cui lavoro è stato prodotto un corposo rapporto: "Global Crises, Global Solution" (uscito in prima edizione nel 2004 e poi in versione aggiornata nel 2009). Le tesi "sviluppatiste" di Lomborg sul riscaldamento globale hanno trovato approfondimento anche nel pamphlet "Cool It", disponibile anche in italiano col titolo "Stiamo freschi". In sostanza, Lomborg ritiene che, se messo nella prospettiva delle altre priorità globali, il cambiamento del clima non è né l'urgenza più grande, né quella più drammatica. Lomborg sostiene che la politica di tagli vincolanti alle emissioni sia fallimentare e inefficiente dal punto di vista del rapporto costi-benefici. Al contrario, ritiene che sostenere la ricerca di nuove tecnologie potrebbe portare, nel futuro, a disporre degli strumenti per ridurre le emissioni in modo economicamente efficiente.



Minori distanze e più ricchezza: globalizzare significa crescere

DAL PIL MEDIO ALL'ASPETTATIVA DI VITA, NELL'ULTIMO SECOLO TUTTI I DATI SONO IN AUMENTO. E NON È VERO CHE TUTTO CIÒ SIA STATO REALIZZATO A SCAPITO DELL'AMBIENTE



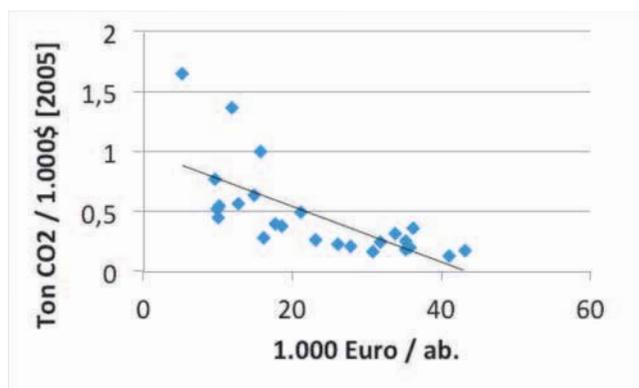
La globalizzazione ci ha resi più ricchi, ci ha regalato una vita più lunga e migliore, e ci ha donato un mondo più pulito. Contrariamente a quanto molti pensano, l'espansione dei commerci a livello globale ha reso ciascun paese interdipendente dagli altri. In tal modo, ha consentito una maggiore specializzazione del lavoro, che a sua volta si è tradotta in un tasso di innovazione tecnologica e di creazione di ricchezza come mai non si era mai vista prima. Questo straordinario progresso è stato reso possibile dalla interazione feconda tra il sistema economico capitalistico, basato sulla proprietà privata e lo scambio, e un progresso tecnologico che ha accorciato le distanze fisiche e ridotto i tempi di comunicazione. Di questo processo hanno beneficiato maggiormente i paesi che ne sono stati protagonisti; e non ne hanno potuto trarre vantaggio quelle realtà che, per varie ragioni, politiche o militari perlopiù, sono rimaste ai margini della globalizzazione. Nell'ultimo secolo, anzitutto, è esploso il reddito medio pro capite, che è passato da 467 "dollari internazionali del 1990" (un'ipotetica valuta costruita in modo tale da

avere lo stesso potere d'acquisto di un dollaro nel 1990) a 7.614. Una dinamica che non si è arrestata neppure di fronte a quell'autentico schiacciasassi che è stata la crisi economica globale degli ultimi anni. Il Pil medio globale pro capite era, nel 2001, pari a circa 6.500 dollari: in termini reali, nel 2011 aveva raggiunto i 7.625 dollari (+17% al netto dell'inflazione). Sarebbe sbagliato interpretare questi dati come una "media di Trilussa". Infatti, la globalizzazione non ha portato solo a una concentrazione di ricchezza nelle mani dei ricchi: ha soprattutto sottratto moltissimi poveri alla miseria. A dispetto del significativo aumento della popolazione mondiale il numero di coloro che vivono sotto la soglia di povertà è andata calando costantemente.

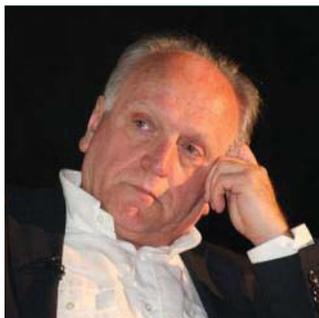
L'aspettativa di vita alla nascita, a livello medio globale, è cresciuta da 68,8 anni nel 2004 a 70,5 nel 2011. Questo risultato deriva dalla somma geometrica tra due componenti. Una è il calo della mortalità infantile: nel 1900 inferiore al 10% in un solo paese al mondo, oggi al contrario soltanto 19 nazioni si collocavano al di sopra di tale soglia. L'altra è la riduzione delle persone che soffrono la fame, calate, in valore assoluto, da circa 1 miliardo nel 1990 a 842 milioni oggi. Tutto questo è avvenuto a spese dell'ambiente? È vero, semmai, il contrario. La qualità dell'ambiente segue tipicamente un andamento

"a campana", rispetto al reddito. Prima cresce al crescere del reddito medio pro capite: popolazioni molto povere hanno, come primo problema, quello di risolvere la fame, la mancanza di un riparo per la notte e altre esigenze basilari. Non possono andarci per il sottile e sarebbe irresponsabile, da parte nostra, scandalizzarci per questo o pretendere altrimenti. Quando però il reddito raggiunge un certo livello, le cose cambiano: vuoi perché nel frattempo l'inquinamento ha raggiunto livelli tali da diventare esso stesso un problema, vuoi perché un reddito sufficientemente elevato consente di prestare attenzione anche a questioni diverse dalle necessità minime dell'esistenza. Inoltre un reddito più alto si sposa con lo sviluppo tecnologico e mette nella condizione di utilizzare tecnologie più sofisticate e con un minore impatto ambientale. Lo vediamo bene osservando l'intensità carbonica, cioè il rapporto tra le emissioni di CO₂ e il Pil: i paesi caratterizzati da una maggiore efficienza nell'utilizzo dell'energia sono, tendenzialmente, anche quelli con un più elevato reddito pro capite. In breve, la globalizzazione ha consentito non solo un aumento della ricchezza, ma anche della qualità della vita e dell'ambiente. E non è un caso se la stessa correlazione appena descritta è riscontrabile anche in riferimento alla felicità: i paesi più ricchi, puliti e gradevoli sono anche, non sorprendentemente, quelli più felici. Come si dice, del resto, se i soldi non comprano la felicità, ma figuriamoci la loro assenza.

Carlo Stagnaro
Giornalista



Pil pro capite [1.000 euro / abitante] vs. intensità carbonica [ton CO₂ / 1.000 dollari] nel 2011 negli Stati membri dell'Unione europea



È la modernizzazione ecologica la via per un mondo sostenibile

LE POLITICHE AMBIENTALI DEL NUOVO SECOLO DEVONO FAR FRONTE A PROBLEMI GLOBALI E ALL'INSOSTENIBILITÀ DEI NOSTRI MODELLI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO

Londra, capitale della rivoluzione industriale e che, ai primi del '900, era la più grande città del mondo, è stata a lungo anche la capitale mondiale dell'inquinamento. Ci vorranno circa 30 anni per arrivare, negli anni '80, a ripulire l'aria, con una legislazione anti-inquinamento sempre più rigorosa. La stessa strada fu seguita anche dalle altre importanti città ed aree industriali del Pianeta come il distretto industriale della Ruhr in Germania o quello di Hanshin in Giappone. Qui il problema fu affrontato tardi, ma con decisione: nel 1955 il carbone costituiva la metà delle fonti energetiche primarie, nel 1975 era ridotto ad un sesto. In estrema sintesi, la questione ambientale fu affrontata con risultati positivi dai Paesi industrializzati come questione locale nella parte finale, più matura, del processo di industrializzazione. Si può parlare di modernizzazione ecologica dei sistemi di produzione perché i consistenti miglioramenti ambientali furono realizzati con innovazioni organizzative, di gestione, e come fattori costitutivi di un più avanzato livello di sviluppo. Non che le politiche ambientali di quegli anni non avessero oppositori: gli oppositori c'erano ed erano anche consistenti, ma non prevalsero. Le loro previsioni sulla perdita di competitività e sui costi eccessivi causati dalla nuova legislazione ambientale si rivelarono infondate. Nonostante i miglioramenti introdotti il bilancio sulle condizioni ambientali del Pianeta, ufficializzato al World Summit delle Nazioni Unite di Johannesburg, è pesantemente negativo. Dal 1980 al 2000 le emissioni di carbonio in atmosfera, infatti, sono aumentate da 4,6 a 6,1

miliardi di tonnellate. Dal 1990 al 2000 la Terra ha perso un totale netto di 94 milioni di ettari di foreste. Più di 11.000 specie sono state incluse negli elenchi di quelle minacciate di estinzione. L'elenco potrebbe continuare, ma la conclusione è chiara: l'inquinamento produce ormai danni globali e le risorse naturali sono sempre più intaccate. Senza dimenticare il fatto che una parte consistente della popolazione mondiale continua ad essere esclusa da ogni forma di benessere. Siamo, quindi, in presenza di un doppio problema globale dell'attuale tipo di sviluppo: una insostenibilità ecologica ed una sua non estendibilità a molta parte delle popolazioni del Pianeta. La più importante novità di

Diversamente da quanto avvenuto nel Secolo scorso, oggi è molto più difficile ipotizzare un "atterraggio morbido" per tale rivoluzione culturale

Johannesburg è proprio la rilevanza attribuita al cambiamento dei modelli di produzione e di consumo insostenibili.

Il World Summit fornisce una chiave di lettura delle politiche ambientali globali, all'inizio di questo nuovo Secolo, consentendo alcuni confronti con quelle attuate nei Paesi più industrializzati negli ultimi decenni di quello passato. Le politiche ambientali degli ultimi decenni del secolo scorso erano essenzialmente locali, attuate per affrontare problematiche anche gravi, ma con impatti sostan-

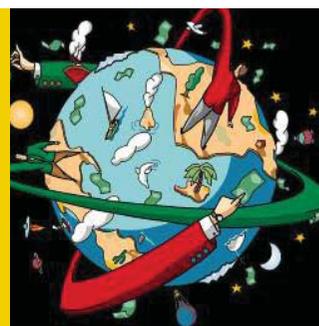
zialmente circoscritti. Nelle politiche ambientali del nuovo Secolo ha invece grande peso la tutela dei "global commons", dei beni globali di interesse comune, come l'atmosfera, il clima, la biodiversità. La globalizzazione dei mercati, dei nostri modelli di produzione e di consumo, ha compiuto enormi passi avanti in pochi decenni. L'insostenibilità dei nostri modelli di produzione e di consumo, ad elevato spreco di risorse, basati su energia fossile e con elevato inquinamento, è diventata ormai globale.

Il Summit di Johannesburg propone una modernizzazione ecologica dei modelli di produzione e di consumo non più riferita solo agli impatti locali, ma come costitutiva della stessa qualità dello sviluppo. Questa impostazione è stata anticipata dall'UE e in questo modo la modernizzazione ecologica, mettendo in sinergia sostenibilità e competitività, può diventare un fattore decisivo per lo sviluppo di economie più avanzate. Il problema di questa prospettiva è "l'atterraggio morbido" necessario per avere quel consenso che, nei sistemi democratici, è indispensabile per attuare politiche rilevanti. Alla fine del Secolo scorso, per un insieme di fattori, la modernizzazione ecologica ha trovato nei Paesi più industrializzati la via per un atterraggio morbido. Oggi, nel contesto di una più estesa globalizzazione, tale via, che richiede maggiori e più radicali innovazioni e più complessi approcci multilaterali, risulta più difficile da tracciare e da percorrere.

Edo Ronchi
Fondazione Sviluppo Sostenibile

Dal commercio ai mass media: i mille volti della globalizzazione

DAGLI ANTICHI ROMANI FINO ALLA PRIMAVERA ARABA, LA STORIA DI UN FENOMENO CHE FONDE L'INIQUITÀ AL PROGRESSO, ANCHE IN MANCANZA DI PIATTAFORME PROGRAMMATICHE ALTERNATIVE



La storia e l'analisi del fenomeno della globalizzazione è probabilmente uno degli aspetti più controversi e complessi che la storia recente abbia potuto affrontare. La galassia dei movimenti e delle correnti che sono pro o contro e il panorama pressoché su scala planetaria rendono difficile persino la definizione stessa di "globalizzazione". Possiamo osare nel definirla come un complesso procedimento di collegamenti e interdipendenze che spaziano dalla economia, alla politica finanche al costume e alle lingue che investe, in modo diretto o indiretto, l'individuo in quanto "cittadino" del villaggio globale in tutti gli aspetti del proprio corso di vita.

Nell'antichità le prime treccie della globalizzazione, tranne rare ed effimere eccezioni, rimasero circoscritte nel vecchio continente. Si pensi al mondo Romano che sopravvisse quasi mille anni in un'area in ebollizione come il Mediterraneo proprio grazie alla presenza capillare di strade, la più antica "via" di globalizzazione e comunicazione. Tanto prima una lingua, un uso, un ordine raggiungeva un determinato luogo tanto dopo esso avrebbe avuto più possibilità di rimanere, ripetuto nel tempo, come se fosse sempre esistito. Fu così che il latino si impose come non riuscì a fare il greco o il persiano e fu così che, millenni dopo, la tecnologia cibernetica avrebbe permesso alla globalizzazione di produrre pressoché immediatamente i suoi effetti.

Se, come abbiamo visto, la prima fase della globalizzazione è rimasta legata a doppio filo col mondo del commercio e dell'economia in generale oggi, paradossalmente, siamo di fronte all'espandersi del fenomeno in chiave comunicativa: prima le rotte

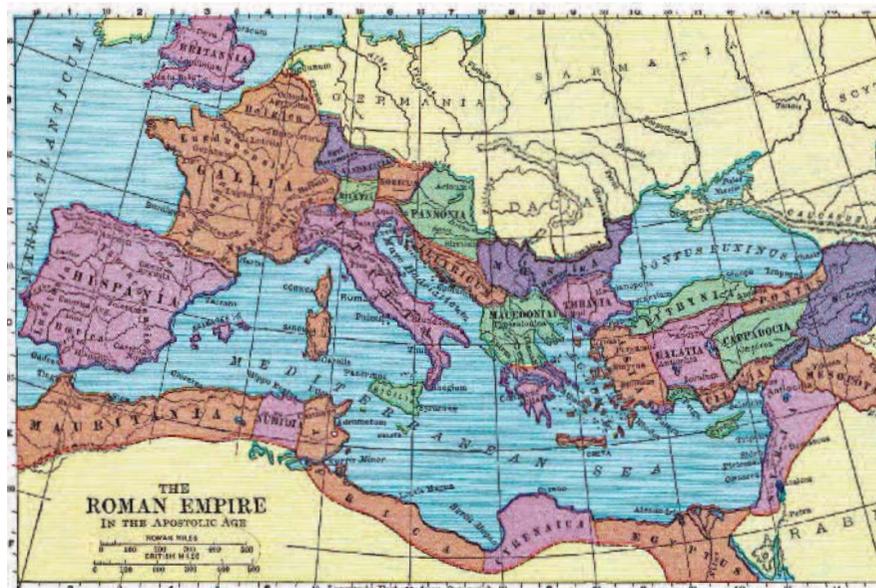
commerciali, oggi la struttura sterminata e in continua evoluzione come i mass media.

Un recente episodio nel quale la globalizzazione intesa in chiave comunicativa ha avuto una chiara ripercussione sulla situazione politica e socia-

La Cina degli ultimi venti anni, più di ogni altro Paese, dimostra come globalizzazione e capitalismo possano diventare la faccia della stessa medaglia

le è il fenomeno della primavera araba. Un effetto domino devastante che ha investito tre Paesi chiave dell'area mediterranea e che ha provocato nel giro di neanche due anni la caduta di quarantennali regimi i quali, proprio dopo aver velatamente concesso finalmente uno spazio legale (seppur controllato) alle nuove

tecnologie comunicative, ne hanno provocato la rapida caduta. Un meccanismo questo che comunque, specie in occidente, già aveva trovato un suo percorso. Già dopo la caduta del muro di Berlino gran parte dell'Europa dell'Est visse una fase molto simile che permise, addirittura, non solo la nascita di nuove forme di governo ma anche il cambiamento repentino delle strutture economiche e sociali in favore di modelli che per moltissimi anni erano stati invece ritenuti totalmente inadeguati per quel tipo di economia pianificata. Il periodo che paesi come la Germania Est (emblematico è il film *Goodbye Lenin*, che narra questo fenomeno in modo calzante) passarono in quegli anni, grazie alla globalizzazione, mutò in modo stupefacente il DNA delle società investite da questo improvviso mutamento dello status quo. Ecco che il processo di globalizzazione trovò definitivamente le proprie colonne portanti non più solo nel commercio ma anche nell'uso dei mass media (che moltiplicarono in



L'impero Romano dominò sul Mediterraneo grazie a una rete di strade, antica "via" di globalizzazione

modo esponenziale) e, giocoforza, l'intero fenomeno divenne, nei successivi anni, l'emblema del nuovo capitalismo. In molti, ancora oggi, ritengono capitalismo e globalizzazione la faccia della stessa medaglia. Ma è davvero così?

Probabilmente qualcosa di vero, guardando al contingente, c'è. Ma si tratta di visioni miopi e, per l'appunto, parziali. Non c'è dubbio che il fenomeno della globalizzazione abbia portato numerosi vantaggi ai

hanno nulla a che vedere. Si pensi, per esempio, all'espansione delle grandi religioni come il cristianesimo o l'islamismo, senz'altro sceve, almeno all'inizio, da elementi economico-commerciali. Oppure alle grandi migrazioni di decine di millenni fa: si pensi alla "colonizzazione" della specie umana sapiens ai danni di quella neanderthalensis e così via. Di certo, e lo riconosciamo, sono esempi molto lontani nel tempo ma che dimostrano senza dubbio che vie di

Nord e Sud del mondo: un divario che, stando ai recenti studi, è tutt'altro che in via di risoluzione. Dalla loro prima apparizione a Seattle nel 1999, questo variegato ed eterogeneo movimento non è riuscito tuttavia ad ottenere significativi risultati. Le ragioni sono varie: anzitutto il coordinamento di forze che operano in contesti ed economie diverse risulterebbe assai difficile anche al più carismatico dei capi politici. In secondo luogo bisogna sottolineare la diversità dei soggetti coinvolti: no-global si definiscono rappresentanze sindacali, partiti politici di estrema destra e di estrema sinistra, associazioni religiose (spaziando dalla Teologia della liberazione a vetero-cattolici), centri sociali, raggruppamenti ecologisti che si dividono a loro volta in correnti ridenominate "new-global" (accettando così determinati aspetti della globalizzazione) e correnti estreme, organizzate finanche per attività di mera protesta e contestazione violenta. Un vasto schieramento che, tuttavia, non ha saputo presentare concrete piattaforme programmatiche di alternativa. Molto spesso alcuni governi (per esempio quello del Venezuela o del Brasile) hanno organizzato forum o tavole rotonde per avviare progetti e proposte di collaborazione ma i risultati si sono rivelati inconcludenti, soprattutto per colpa delle diverse anime di questi movimenti che sono finite per contestarsi reciprocamente.

Ciò che è certo è che il processo di globalizzazione va avanti spedito ed è in continua evoluzione. La futura affermazione del mercato sino-asiatico ne cambierà probabilmente i connotati novecenteschi e occidentali ma difficilmente, anche in un futuro remoto, si potrà fare a meno di questo fenomeno che, i più pragmatici, stanno imparando a conoscere e regolamentare più che a contestare. La nuova vera sfida, sia per il mercato che per i cittadini di questo villaggio globale, sarà quindi quella di tentare di massimizzare gli effetti positivi di un sistema certamente anche iniquo ma che, paradossalmente, dà possibilità di progresso e conoscenza come mai prima nella storia.

Simone Santucci



La Primavera araba è stata fortemente influenzata da un flusso di comunicazione sempre più globale

sistemi capitalistici che, proprio negli anni '90, hanno visto una espansione anche in economie a lungo ritenute lontanissime. La Cina dell'ultimo decennio del ventesimo secolo è senza dubbio un esempio di come la globalizzazione e il capitalismo siano (o meglio, possano essere) la faccia della stessa medaglia: una medaglia che però differisce notevolmente da quella che i movimenti no-global sono soliti contestare. Se si guarda all'ultimo secolo è evidente che ci si possa trovare concordi nelle critiche che a questi fenomeni vengono mosse. Ma se si guarda al passato, ancor prima di quella prima forma di globalizzazione tutta economica favorita dai commerci dell'ottocento, si scorgono facilmente e in modo stupefacente diverse forme di globalizzazione, che col capitalismo non

globalizzazione efficaci possano esistere ed affermarsi anche senza quella struttura capitalistica che ormai ne ha dato una connotazione prevalente. Ma chi è che si oppone a questo tipo di "sistema"? Va detto, prima di tutto, che l'espressione "no-global" è tipicamente italiana e, col contributo di alcuni mass media, è divenuta di uso comune per indicare qualsiasi tipo di contestazione al "sistema" finendo così per collocare all'interno di questi movimenti, per esempio, rivendicazioni di natura politica o sindacale che di globalizzato non hanno nulla. In realtà il variegato panorama di movimenti no-global si propongono di combattere lo strapotere delle multinazionali del mondo occidentale (ma ormai non più solo dell'Occidente) che sarebbero la principale causa dell'enorme dislivello tra

“Entro il 2035 nel nostro Pianeta non ci saranno più Paesi poveri”

NE È CONVINTO BILL GATES, UNO DEGLI UOMINI PIÙ RICCHI AL MONDO, CHE HA SPIEGATO I MOTIVI NELLA LETTERA ANNUALE ALLA FONDAZIONE BENEFICA CHE HA CREATO INSIEME ALLA MOGLIE MELINDA



Entro il 2035 non ci saranno quasi più Paesi poveri. E' un'affermazione forte e un po' provocatoria quella fatta da Bill Gates – che per inciso è uno degli uomini più ricchi del mondo – nella lettera annuale della sua omonima fondazione benefica. Secondo il fondatore di Microsoft, nessuna delle 35 nazioni che al momento sono all'ultimo posto nella graduatoria stilata dalla Banca Mondiale quanto a Prodotto Interno Lordo, fra 20 anni sarà più così povera.

La lettera

Nella lettera della Bill & Melinda Gates Foundation, si legge tra l'altro che ci sono ancora tre “miti” che bloccano i progressi nella lotta alla povertà: il primo è che i Paesi poveri siano in qualche modo condannati a rimanere tali; il secondo è che gli aiuti internazionali siano nient'altro che uno spreco di denaro; l'ultimo è che salvare vite umane contribuisca alla sovrappopolazione del Pianeta. Secondo Bill Gates, in sostanza, “la convinzione che il mondo stia peggiorando e che non sia possibile risolvere la povertà estrema e le malattie, non è solo sbagliata: è dannosa”. E questo perché “secondo quasi qualsiasi dato il mondo è migliore di quanto sia mai stato e, tra due decenni, sarà ancora migliore”. In quest'ottica gli aiuti esteri sono un “investimento fenomenale” che sta trasformando il mondo: “Non solo salvano vite ma gettano le fondamenta per progressi economici e duraturi”.

Il primo falso mito

Il primo mito da sfatare è quello che i paesi poveri sono condannati a restare poveri. “Non lo sono. Redditi

e altri parametri che misurano il benessere sono in aumento quasi ovunque, inclusa l'Africa”, affermano Bill e Melinda Gates, sottolineando che la fotografia globale della povertà è stata completamente ridisegnata e la “nostra previsione è che entro il 2035 non ci saranno quasi più Paesi poveri nel Mondo. Si ci saranno alcuni Paesi ostacolati dalla guerra, dalla realtà politica o dalla geografia. Ma ogni paese in Sud

Il “guru” di Microsoft sostiene che ci sono ancora tre false credenze che bloccano i progressi nella lotta alla fame nel mondo: una volta superate la strada sarà in discesa

America, Asia, America Centrale e in gran parte dei Paesi africani che si affacciano sul mare diventerà di reddito medio, con più dell'80% dei Paesi che avrà un reddito pro-capite più alto di quello della Cina oggi. Nel 1960, la quasi totalità dell'economia globale era in Occidente. Il reddito pro capite negli stati uniti era di 15.000 dollari/anno. In Asia, Africa e America Latina il reddito pro capite era molto più basso: Brasile 1982, Cina 928, Botswana 383 e via discorrendo. Anni dopo, avrei visto questa disparità con i miei occhi. Io e Melinda visitammo Città del Messico nel 1987 e ci stupimmo della povertà essendone testimoni. Non c'era acqua corrente nella maggior parte delle case, così abbiamo visto perso-

ne percorrere grandi distanze, a piedi o in bici, per riempire secchi d'acqua. Oggi, la città è profondamente diversa. La sua aria è più pulita che a Los Angeles (che non è il massimo ma sicuramente migliore del 1987). Ci sono grattacieli, nuove strade e ponti moderni. Ci sono ancora Slum e zone povere, ma nel complesso quanto sono tornato ho pensato: ‘La maggior parte delle persone rientra nella classe media...che miracolo’. Il reddito pro capite in Turchia e Cile è come quello degli Stati Uniti nel 1960. In Malesia è praticamente uguale e anche in Gabon. Dal 1960, il reddito pro capite in Cina è cresciuto di otto volte, quello indiano è quadruplicato, quello brasiliano è praticamente quintuplicato e quello del piccolo stato del Botswana, grazie ad un accorto impiego delle sue risorse minerali, è cresciuto di 30 volte. Quindi il modo più facile per rispondere al mito “i paesi poveri sono costretti a rimanere poveri” è fissare un punto: non sono poveri. Molti dei paesi che chiamiamo poveri – per non dire tutti – hanno oggi una florida economia e la percentuale di persone realmente povere è quasi dimezzata dal 1990. Con questo concetto ben chiaro in testa, torno a parlare della versione più specifica e dannosa di questo mito: ‘Le Tigri asiatiche stanno procedendo bene, ma la vita in Africa non potrà mai migliorare’. Per prima cosa non fatevi dire da nessuno che l’Africa è in una condizione peggiore di quanto fosse cinquant’anni fa: il reddito pro-capite infatti è cresciuto nell’Africa Sub-Sahariana e in altri paesi. Dopo il tracollo dovuto dalla crisi degli anni ottanta, dal 1998 il reddito pro-capite è cresciuto di 2/3 passando da

1300 a 2.200 dollari. Oggi, sette delle dieci economie in più rapida crescita degli ultimi cinque anni sono africane. Ergo, sono abbastanza ottimista a tal punto da fare una previsione: entro il 2035 non ci saranno più paesi poveri nel mondo. La maggior parte degli stati avranno come abbiamo definito in precedenza un reddito medio alto o alto. I paesi impareranno dagli stati vicini e beneficeranno di innovazioni quali nuovi vaccini, nuove sementi e sviluppo tecnologico”.

Il secondo falso mito

Il secondo falso mito è quello degli aiuti stranieri, che molti ritengono essere una parte importante dei budget dei paesi ricchi. E questo - mettono in evidenza - non è vero: gli Stati Uniti spendono in aiuti esteri meno dell'1% e la Norvegia, il paese più generoso, meno del 3%. “Una delle maggiori lamentele sugli aiuti esteri è che vanno sprecati con la corruzione, ma si tratta di una lamentela che risale più ai tempi in cui gli aiuti erano mirati a conquistare alleati per la Guerra Fredda più che a migliorare le vite. Il problema oggi è molto più limitato: possiamo cercare di ridurlo ancora ma non possiamo eliminarlo, così come non possiamo eliminare gli sprechi di ogni programma governativo. Sui giornali spesso si leggono articoli in cui vengono generalizzati i risultati degli aiuti umanitari attraverso pochi esempi, e ciò porta l'opinione pubblica ad avere l'impressione che gli aiuti non funzionino. Questo aspetto è preoccupante, perché potrebbe dare ai leader politici una scusa per tagliare i fondi destinati agli aiuti, comportando un minor numero di vite salvate e dilatando il tempo necessario all'emancipazione degli Stati bisognosi. Certamente offrire aiuti è solo uno dei modi per combattere la povertà e il degrado. I Paesi ricchi devono modificare le loro politiche, come aprirsi a nuovi mercati e diminuire lo sfruttamento agricolo, quelli poveri invece devono investire nella Sanità e nello sviluppo dei loro cittadini. Molte persone credono che gli aiuti umanitari rappresentino una grande fetta del budget del proprio paese. Quando un sondaggista

chiede agli americani quale fosse per loro la percentuale destinata agli aiuti, la maggior parte rispose 'attorno al 25%'. La realtà è ben diversa: la Norvegia, la più generosa delle nazioni, destina meno del 3%, mentre gli Stati Uniti meno dell'1%”.

Il terzo falso mito

Il terzo falso mito è che salvare vite si traduce in sovrappopolazione. “È vero l'opposto. Dar vita a società dove la gente possa godere di una sanità di base, di uguaglianza e di accesso ai contraccettivi è l'unica

In pochi anni le Nazioni che ora vengono considerate in via di sviluppo potranno contare su un reddito medio di buon livello, superiore a quello della Cina di oggi

strada verso un mondo sostenibile”, affermano Bill e Melinda Gates. “Lasciar morire bambini perché non muoiano di fame più avanti è senza cuore. E non funziona”. Ma allora perché aiutare oggi qualcuno che

domani sarà condannato a morire di fame? A questa obiezione, più diffusa di quanto si pensi, i coniugi Gates rispondono che l'alto tasso di natalità nel cosiddetto terzo mondo è una conseguenza diretta dell'altissimo tasso di mortalità infantile. Una maggiore sopravvivenza tra i bambini che vengono messi al mondo conduce infatti i genitori ad avere famiglie più piccole. I Gates citano come esempio il caso della Thailandia: negli anni Sessanta, ogni donna aveva in media 6 figli; successivamente, come conseguenza di politiche di aiuto e tutela delle famiglie, il tasso di mortalità infantile è notevolmente sceso e, allo stesso modo, è notevolmente calato il numero di figli per donna, attestandosi su una media di 1,6. Un trend analogo si è osservato anche in Brasile, a dimostrazione del fatto che, quando i bambini sono opportunamente nutriti, curati e vaccinati, e i genitori possono fare scelte, previsioni e programmi partendo dal presupposto che non li perderanno, il numero di nascite si riduce. Gli aiuti, insomma, devono andare avanti: attenzione e cura dell'infanzia e scolarizzazione ed educazione delle donne sono le due risorse che salveranno il mondo dalla sovrappopolazione.



Lo skyline di Nairobi, capitale del Kenia, città che negli ultimi anni si è profondamente modernizzata

EQUILIBRI

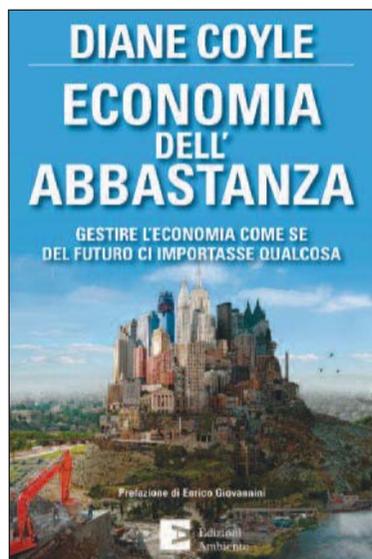
Economia dell'abbastanza

GESTIRE L'ECONOMIA COME SE DEL FUTURO CI IMPORTASSE QUALCOSA

di Diane Coyle

Fare sacrifici, ma per ottenere cosa? Gli scenari che si vanno configurando per l'Italia, come per gran parte del mondo che fino a oggi abbiamo definito "ricco", sono caratterizzati da politiche di rigore fiscale e austerità nelle spese e nei consumi. Ma più spesso si parla di sacrifici da "lacrime e sangue". Come è possibile dare un senso a queste prospettive? Il cambiamento più urgente e importante, sostiene l'autrice, è iniziare a pensare al futuro. Se per le crisi in atto (economica, finanziaria, ambientale) si volesse cercare un tratto d'origine in comune, lo si potrebbe con certezza identificare nell'incredibile disprezzo per il domani, che emerge in modo clamoroso soprattutto se si guarda a come viene gestita l'economia. Crearne una sostenibile, in cui tutti abbiano il necessario senza compromettere il futuro, non sarà facile.

In "Economia dell'abbastanza", Diane Coyle avvia una profonda riflessione su come si possa dare inizio a questo cambiamento e su quali siano i primi passi da fare. Prima di formulare delle risposte, Economia dell'abbastanza ci propone di comprendere a fondo i nodi, i meccanismi e le contraddizioni nel modo in cui fino a oggi è stata gestita l'economia. E le risposte che arrivano sono chiare e radicali come poche altre.

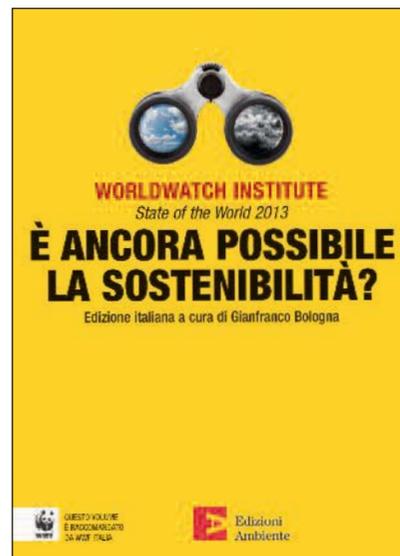


È ancora possibile la sostenibilità?

STATE OF THE WORLD 2013

Worldwatch Institute

È ancora possibile la sostenibilità?" è questo il titolo del rapporto "State of the World 2013" del prestigioso Worldwatch Institute. Il rapporto rappresenta un volume fortemente consolidato nel panorama della letteratura internazionale sui temi interdisciplinari della sostenibilità (ambiente, sviluppo, società, ecologia, economia, tecnologia, ecc.) che viene pubblicato dal notissimo think tank di Washington, dal 1984. Il titolo del rapporto 2013 è molto significativo e quanto mai attuale e tempestivo. Lo stato della relazione tra esseri umani e sistemi naturali costituisce infatti la base della nostra sopravvivenza, del nostro benessere, delle nostre economie e dovrebbe costituire anche il primo punto da affrontare con urgenza nell'agenda politica economica internazionale. L'intreccio tra il metabolismo dei sistemi naturali e quello dei sistemi sociali si trova oggi in condizioni difficili. Le capacità di gestione che siamo o saremo capaci di mettere in campo



per affrontare i gravissimi problemi derivanti dal nostro crescente e dominante impatto sulle complesse dinamiche e sull'evoluzione dei sistemi naturali ci consentiranno o meno di far sì che la nostra specie possa continuare ad esistere sulla crosta di questo straordinario pianeta.



2052

RAPPORTO AL CLUB DI ROMA - SCENARI GLOBALI PER I PROSSIMI QUARANT'ANNI

di Jorgen Randers

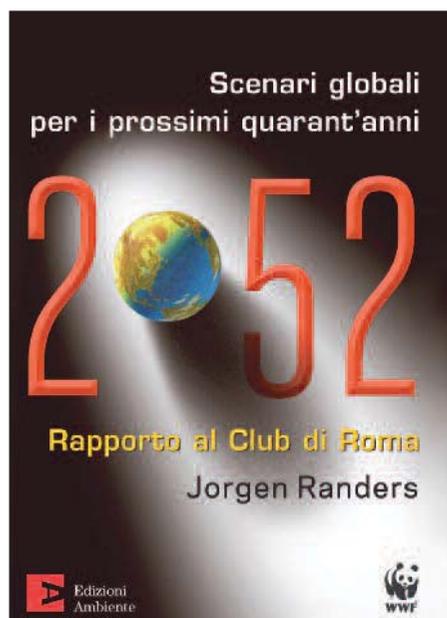
1 972: su incarico del Club di Roma, un gruppo di studiosi dell'imit pubblica "I Limiti dello sviluppo". Il libro, basato su simulazioni effettuate con i primi elaboratori elettronici, delinea gli effetti della crescita della popolazione, dei consumi e dell'inquinamento su un pianeta fisicamente limitato.

Dopo decenni di dibattiti sul tema, ormai si ammette che le conclusioni di quello studio erano corrette. 2012: Jorgen Randers, uno dei coautori de "I limiti dello sviluppo", fa il punto su quanto è successo e, servendosi di una quantità impressionante di dati e dei contributi di una quarantina di esperti di vari settori, prova a delinearne il futuro globale da qui al 2052.

Andamenti demografici ed economici, fonti di energia e cambiamenti climatici, cibo e impatti sulla biodiversità, geopolitica e riserve di minerali: nessun settore è escluso, e dall'analisi emergono notizie buone e cattive. Vivremo sempre più nelle città, saremo più connessi e creativi, e dovremo trovare nuovi modi per gestire le ten-

sioni dovute alle disuguaglianze sempre crescenti.

Probabilmente la popolazione non crescerà quanto previsto, con una riduzione degli impatti sulla biosfera, ma le rinnovabili non riusciranno a rimpiazzare completamente i combustibili fossili.



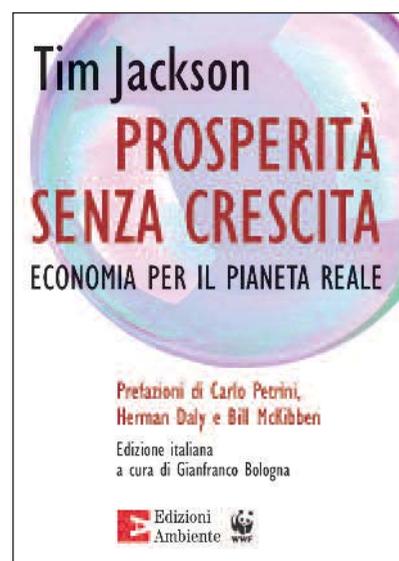
Prosperità senza crescita

ECONOMIA PER IL PIANETA REALE

di Tim Jackson

La risposta, quasi unanime, alla crisi economica e finanziaria che negli ultimi tre anni ha investito le economie occidentali è sintetizzabile in due parole: più crescita. Ma la crescita è sempre la soluzione?

È davvero in grado di produrre benessere e prosperità? Se nessuno nega che lo sviluppo economico sia essenziale per le nazioni più povere, una quantità crescente di studi e ricerche dimostra che nei paesi sviluppati la crescita a ogni costo porta a una maggiore infelicità e a livelli pericolosi di disuguaglianza. E come se non bastasse, è sempre più chiaro che gli ecosistemi che consento-



no alle nostre economie di funzionare stanno collassando sotto il peso dell'"iper consumismo". Prosperità senza crescita delinea una proposta concreta di economia sostenibile, l'unica che consentirebbe alle società umane di svilupparsi nel rispetto dei limiti ecologici del pianeta su cui viviamo. "Un cambio di paradigma, anche economico - spiega nella pre-

fazione il presidente di Slow Food Carlo Petrini - che però non ci chiama a stare peggio: ci chiama a stare meglio. Non si tratta di fare grandi sacrifici rinunciando alla crescita: stiamo pensando a come vivere bene, a come recuperare dai danni compiuti a causa della nostra ottusa stupidità".

L'educazione ambientale è un gioco grazie alla Green League del COOU

DOPO IL SUCCESSO DI SCUOLA WEB AMBIENTE IL CONSORZIO LANCIA UN NUOVO PROGETTO DESTINATO AGLI UTENTI DEL WEB CON L'OBIETTIVO DI SENSIBILIZZARE AL RISPETTO DELL'ECOSISTEMA



Unire lo svago all'apprendimento, collegando in modo diretto le azioni richieste dal gioco al messaggio educativo da trasferire. E' questo l'obiettivo di "Green League", il nuovo progetto del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati che prevede un sistema di gio-

chi online finalizzati all'educazione ambientale. Dopo il successo dell'iniziativa "Scuola Web Ambiente", che in tanti anni ha favorito la nascita di una vera e propria comunità virtuale di giovani che si confrontavano su questi temi, da quest'anno il COOU punta a creare un contatto diretto

con adolescenti, teenagers e non solo, coinvolgendoli in un gioco online in grado di parlare il loro stesso linguaggio e, nel contempo, di trasmettere contenuti formativi e sensibilizzare ai temi ambientali.

Una volta iscritti singolarmente tramite il sito www.greenleague.it, i parte-

Su Garble creare combinazioni giuste di rifiuti fa guadagnare punteggio ai giocatori

cipanti saranno gradualmente incentivati ad aggregarsi in gruppi, metafora di piccole comunità che per esistere consumano risorse. Scopo del gioco è contrastare questa tendenza, rigenerando e diminuendo le risorse utilizzate. I punteggi conseguiti nelle prove individuali e collettive, affrontate lungo tutto l'arco temporale dell'iniziativa che si concluderà nel mese di maggio, saranno registrati in due classifiche, una per gli individui e l'altra per i gruppi, con un sistema premiante che consentirà di guadagnare status tra i partecipanti alla competizione. Durante il gioco, i ragazzi riceveranno suggerimenti, pillole informative, quesiti e curiosità riguardo ai comportamenti corretti nella gestione dei rifiuti. Durante la manifestazione "Ecomondo" di Rimini, lo scorso mese di novembre, "Green League" è stato presentato al ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che è diventato il primo giocatore di un progetto che nei primi mesi di vita ha già conquistato migliaia di appassionati.

"Garble"

"Green League" prevede un sistema di otto giochi che saranno gradualmente messi online nel corso dell'anno. "Garble" è stato il primo gioco che ha messo alla prova gli utenti con l'obiettivo di sensibilizzarli e informarli sul tema della raccolta differenziata. Partita dopo partita, infatti, diventa sempre più evidente che creare le combinazioni giuste di rifiuti fa guadagnare punti. L'obiettivo di "Garble" è contribuire a consolidare nei giocatori la consapevolezza dell'importanza di una corretta raccolta differenziata, che è uno dei temi centrali nella difesa dell'ambiente e nel dibattito pubblico collegato. Per la sua realizzazione ci si è ispirati a giochi di grande successo come "Bejeweled" e "Candy Crush": le dinamiche altamente coinvolgenti di questi grandi classici assicurano anche a "Garble" una giocabilità praticamente infinita unita alla possibilità concreta di trasferire il messaggio educativo alla base del progetto



Green League. Lo scopo del gioco è spostare i rifiuti sulla griglia per creare combinazioni di almeno 3 elementi uguali. Quando ciò avviene, i rifiuti che sono stati spostati scompaiono e gli altri si ridispongono per occupare gli spazi rimasti liberi sulla griglia. Ogni giocatore ha a disposizione 8 oggetti che appartengono a 3 diverse tipologie di rifiuti: imballaggi (cartone, lattine, plastica, vetro), indifferenziato (torsolo di mela) o rifiuti speciali (batterie auto, fusto di olio motore, apparecchiature elettroniche). Creando sequenze di combinazioni che appartengono alla stessa categoria si ottengono dei bonus di punteggio, ma si possono conquistare bonus e moltiplicatori anche giocando più velocemente, o creando elementi stella, combinazioni da 4 (Fireball) o da 5 (Hypercube) che daranno poteri speciali.

"Garbage Man"

Anche "Garbage Man", il secondo gioco caricato online, punta a sensibilizzare i giocatori al concetto della raccolta differenziata. L'ispirazione stavolta proviene dal famoso "Paper Toss", il gioco in cui si devono lanciare palline di carta in un cestino. L'adattamento del gioco al tema principale di "Green League" prevede più contenitori e diverse tipologie di rifiuti da smaltire. Ancora una volta viene proposto attraverso un gioco divertente e coinvolgente un messaggio di grande importanza per l'ambiente. L'obiettivo del gioco è lanciare il maggior numero possibile di rifiuti dentro

i contenitori corretti entro limite di tempo disponibile. Ogni lancio nel contenitore giusto consente di accumulare punti, mentre sequenze di lanci andati a buon fine consentono di ottenere dei bonus (moltiplicatori che vengono applicati al punteggio base) e di sbloccare i livelli superiori (medio e difficile). Tutti inizieranno a giocare dal livello più facile ma per passare ai livelli successivi sarà necessario registrarsi. I livelli medio e difficile si differenziano tra loro e da quello facile per la distanza dei contenitori.

"Lampman"

A differenza dei primi due giochi, "Lampman" – appena lanciato in Rete – vuole sensibilizzare gli utenti al risparmio energetico. Il gioco si rifà a quello che probabilmente è uno dei videogame più famosi di tutti i tempi: Pacman. In "Lampman" il giocatore controlla una creatura che deve muoversi in un labirinto mangiando (spegnendo) delle lampadine accese mentre alcuni perfidi fantasmini girano nel labirinto riaccendendole. Quando Lampman riesce a mangiare (spegnere) delle apparecchiature più grandi che consumano più delle lampadine, i fantasmini per alcuni secondi diventano alleati e anche loro spengono le lampadine. Ma una volta finito l'effetto dimenticano il comportamento "virtuoso" e ricominciano ad andare in giro lasciando le lampadine accese. Lo scopo del gioco è spegnere il maggior numero di lampadine possibili senza farsi mai toccare da un fantasma. Anche in questo caso ci sono diversi livelli che si sbloccano facendo un certo numero di punti al livello più basso e solo quando si gioca da registrati. I livelli più difficili si differenziano da quello facile per il numero di fantasmini e per i punteggi attribuiti ogni volta che si spegne una lampadina. Alla fine di ogni partita, come di consueto, viene proposta una domanda che consente di incrementare del 10% il punteggio conseguito e che, se il giocatore è registrato, determina l'attribuzione di punti green da aggiungere nella classifica generale.

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte

dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra

cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati,
Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma,
o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.coou.it



LEGAMBIENTE



da soli non si può! in tanti per fare l'italia più bella

Da oltre 30 anni salvaguardiamo la nostra straordinaria varietà ambientale e culturale, denunciando abusi, lottiamo contro le ecomafie, l'uso indiscriminato delle risorse, l'inquinamento, difendiamo il benessere animale. Ci battiamo per le energie rinnovabili e pulite, proponendo nuovi stili di vita per combattere l'effetto serra. Tuteliamo il patrimonio artistico e culturale, proponiamo percorsi educativi per crescere generazioni informate e consapevoli. Lottiamo contro ogni discriminazione e ingiustizia, promuoviamo le pari opportunità e i valori della solidarietà e della pace. Facciamo tutto questo grazie al lavoro dei volontari dei nostri Circoli in tutta Italia.

È una strada lunga da percorrere e non può essere un viaggio solitario: bisogna essere in tanti per raggiungere grandi risultati. Unisciti a noi!

2014 iscriviti a Legambiente

www.legambiente.it